



Le implicazioni strategiche della guerra in Ucraina per l'Italia



sintesi a cura di **Alessandro Marrone**



Questa sintesi presenta i principali risultati dello studio "Russia-Ukraine War's Strategic Implications", curato da Alessandro Marrone.

Alessandro Marrone è responsabile del Programma Difesa dell'Istituto Affari Internazionali (IAI).

Foto in copertina

- Parata della flotta della Marina Militare russa il 9 maggio 2014 a Sebastopoli (Nemeziya/Shutterstock)

- Un ingegnere di una base militare mobile trasmette immagini aeree e dati dal drone all'artiglieria (Parilov/Shutterstock)

- Bandiere dei membri della Nato presso la sede della Nato a Bruxelles, 26 giugno 2019 (Alexandros Michailidis/Shutterstock)

Copyright © 2024 Istituto Affari Internazionali (IAI)

Via dei Montecatini, 17 – I-00186 Roma

T. +39 06 6976831

iai@iai.it

www.iai.it

Prefazione

del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Giuseppe Cavo Dragone

Ho accolto con grande piacere la proposta di formulare alcune mie considerazioni a premessa del lavoro di approfondimento dello IAI “Le implicazioni strategiche della guerra in Ucraina per l’Italia”, non solo per la grande attualità di tale tematica, ma anche perché si cimenta in una sfida certamente coraggiosa: quella di analizzare un evento complesso e di straordinario impatto geopolitico, quando esso è ancora in piena evoluzione e sarà foriero di nuovi sviluppi.

Lo studio supera in maniera davvero brillante l’obiettivo traguardandolo attraverso una scelta narrativa che condivido pienamente. Partendo da una ricostruzione fedele e attenta delle origini e dello svolgimento della guerra in Ucraina, compie un’accurata analisi del conflitto in tutti i cinque domini (terrestre, navale, aereo, cibernetico e spaziale) focalizzando progressivamente l’attenzione sulle lezioni che dobbiamo trarre da questo terremoto geopolitico come Paese, come “Sistema Paese” e come membro di riferimento dello spazio Euro-Atlantico.

Dalla mia prospettiva di Capo di Stato Maggiore della Difesa mi ha colpito il taglio analitico e operativo del lavoro degli autori che, con padronanza e competenza, ci offrono un quadro di possibili scelte strategiche e operative, spaziando in un vasto ventaglio di settori, dalla geopolitica fino ai meandri non semplici del bilancio della difesa.

In tale contesto ho apprezzato la capacità di focalizzare i punti nevralgici del dibattito sulla coesione atlantica e la costituzione di una difesa europea; la puntuale analisi delle sfide nei domini terrestre, aereo e navale; l’enfasi davvero efficace sui nuovi domini dello spazio e del cyber; la centralità attribuita al tema cruciale – che mi sta molto a cuore - della dimensione industriale a livello italiano ed europeo.

Per un addetto ai lavori, lo studio dello IAI offre originali e inediti spunti di riflessione, nonché vere e proprie "piste di lavoro" che credo sia interesse di tutti esplorare e approfondire, a cominciare dalla Difesa.

Raramente ho avuto modo di imbattermi in analisi della solidità e qualità di questo studio, che arricchisce a pieno titolo il dibattito nazionale e internazionale sulla guerra in Ucraina, un evento di portata storica dalle tante e complesse sfaccettature sul piano politico, strategico, militare ed economico, sulle quali abbiamo appena cominciato a riflettere.

Introduzione

di Alessandro Marrone

A febbraio 2022 la Russia ha invaso l'Ucraina da nord, est e sud al fine di controllare l'intero Paese attraverso un'occupazione militare diretta e/o un governo fantoccio. Mosca si aspettava un rapido collasso o la resa dello Stato ucraino, e aveva così pianificato una guerra di manovra relativamente veloce per prendere il controllo delle città principali, *in primis* Kyiv, Kharkiv e Odesa. L'Ucraina, che si era preparata in una certa misura dal 2014 a un'invasione russa, ha resistito e ha respinto le forze di Mosca dai principali centri abitati, compreso il capoluogo regionale Kherson, nonostante la sua annessione illegale alla Federazione Russa. Nel corso del 2023 Kyiv ha lanciato una controffensiva mirata a liberare territori a sud di Zaporizhzhia, ma sfortunatamente le forze russe mantengono la maggior parte del terreno precedentemente conquistato.

Il conflitto si è trasformato in una logorante guerra di attrito, con un totale di oltre mezzo milione di militari impiegati dalle due parti in lotta, ed è entrato in una situazione di stallo ormai da diversi mesi. Si assiste infatti a continue e indiscriminate campagne di bombardamenti aerei da parte della Russia – con l'uso di bombe, missili e droni –, raid mirati da parte dell'Ucraina sui territori occupati e nelle acque del Mar Nero, e soprattutto feroci, sanguinose battaglie terrestri lungo una linea del fronte altamente fortificata, con ampia potenza di fuoco e un uso massiccio di droni. A due anni dall'inizio dell'invasione le forze armate russe controllano il corridoio terrestre che collega la penisola di Crimea al Donbas – due aree già direttamente o indirettamente sotto il controllo di Mosca dalla guerra del 2014 – e l'intero Mar d'Azov: una regione nel complesso corrispondente a poco meno del 20 per cento del territorio ucraino. L'Ucraina continua ad avere accesso al Mar Nero e a esportare i propri beni alimentari. Tale occupazione ha finora comportato decine di migliaia di vittime militari per entrambi i Paesi in guerra, l'uccisione di altre decine di migliaia di civili ucraini, così come un enorme numero di feriti e persone sfollate, oltre alle distruzioni materiali causate dal conflitto.

Dalla guerra in corso si possono trarre cinque indicazioni a livello strategico. In primo luogo, la leadership russa è così solida, propensa al rischio e ossessionata dall'Ucraina da continuare una guerra di attrito su larga scala e ad alta intensità per due anni, nonostante i suoi enormi costi in termini di vite umane e risorse, i limitati guadagni territoriali ottenuti finora e lo scenario probabile di uno stallo militare. Per il Cremlino e parte della società russa la guerra assume una sorta di carattere esistenziale per ottenere il ripristino dello *status* di grande potenza della Russia, la fine dell'influenza occidentale nelle repubbliche ex sovietiche e, possibilmente, il disfacimento dell'unità europea e transatlantica.

In secondo luogo, la Russia ha commesso una serie di errori di valutazione su diversi fattori chiave, tra cui la resilienza dell'Ucraina come Stato, le capacità delle proprie forze armate e il sostegno militare ed economico che Stati Uniti, Europa e Paesi alleati in tutto il mondo avrebbero fornito a Kyiv. Mosca ha anche commesso diversi errori in termini di pianificazione e condotta della guerra, a livello sia strategico che tattico, che vanno dalla scarsa unità di comando – simboleggiata dalla vicenda della compagnia Wagner – alla logistica, fino all'addestramento e alle dottrine rivelatesi carenti. Tuttavia, la Russia si è adattata ai fallimenti iniziali e ha compensato i propri sbagli con la mobilitazione e il sacrificio delle sue risorse umane e materiali a un livello ben oltre l'invasione dell'Afghanistan durante la Guerra Fredda, contribuendo così allo stallo militare in corso dal 2023. Da notare come la Russia stia spendendo nella difesa meno del 6 per cento del proprio Pil, e che né Mosca né Kyiv sono finora ricorse a una mobilitazione totale della popolazione.

In terzo luogo, la potenza militare russa, impiegata in una guerra preparata a lungo e condotta senza rispettare i principi dello *ius in bello*, non è riuscita a occupare un Paese più piccolo e teoricamente più debole. La geografia, lo spirito, la leadership e l'organizzazione delle istituzioni ucraine, e nello specifico la formazione e i sistemi di comando, controllo e comunicazione delle forze armate, hanno compensato lo squilibrio di mezzi a favore della Russia – soprattutto durante i primi mesi dell'invasione, fermata con ben pochi aiuti occidentali. Anche questi elementi strutturali hanno fortemente contribuito allo stallo militare sul terreno. Inoltre, l'ampia integrazione di una grande quantità di droni abbastanza sacrificabili, prima nelle operazioni ucraine e poi in quelle russe, ha reso il campo di battaglia molto più "trasparente", riducendo l'effetto sorpresa e potenziando ulteriormente le rispettive linee difensive.

Un quarto punto riguarda il livello internazionale. L'Ucraina ha resistito all'invasione russa nella prima metà del 2022 senza un significativo sostegno militare dall'estero. In seguito, ha gradualmente ricevuto una grande quantità e varietà di equipaggiamenti, compresi artiglieria, veicoli corazzati, difese aeree, carri armati e sistemi missilistici, elicotteri e aerei da combattimento di epoca sovietica, nonché relative munizioni, pezzi di ricambio, supporto logistico e formazione – oltre a massicce e crescenti comunicazioni satellitari e capacità di intelligence, sorveglianza e ricognizione. Quantità e tempismo delle forniture sono stati discutibili e molto inferiori alle richieste di Kyiv, mentre l'eterogeneità dei mezzi provenienti dagli arsenali alleati è elevata e problematica. Tuttavia, nel complesso si tratta di uno sforzo a sostegno della difesa dell'Ucraina senza precedenti, del valore di oltre 90 miliardi di euro provenienti da 31 paesi donatori – oltre a 5,6 miliardi di euro stanziati dalle istituzioni dell'UE – in meno di due anni. Un ulteriore e più ampio sostegno è stato fornito in termini di assistenza umanitaria, aiuti finanziari, connessione delle infrastrutture energetiche ucraine con le reti elettriche dell'Unione, rimozione dei dazi doganali per l'importazione di beni ucraini nell'Ue, eccetera. Senza un tale supporto militare ed economico l'Ucraina non avrebbe potuto salvare oltre l'80 per cento del suo territorio dall'invasione russa. Di conseguenza, sebbene non siano belligeranti, i Paesi donatori – *in primis* gli Stati Uniti, ma non solo – svolgono un ruolo importante nella definizione delle opzioni militari di Kyiv. Ad esempio, Washington ha di fatto posto il veto a significative operazioni ucraine nel territorio russo che impieghino mezzi occidentali, nonostante il loro valore operativo contro il dispositivo militare russo, e ha limitato o evitato alcune forniture di sistemi d'arma proprio per scongiurare un'escalation tra Mosca e la Nato. Sul versante opposto, il Cremlino ha ottenuto aiuti militari da Corea del Nord e Iran senza vincoli significativi alla sua strategia contro l'Ucraina; mentre il ruolo svolto dalla Cina sembra limitato finora a una partnership politica, energetica ed economica con la Russia, senza arrivare alla fornitura di sistemi d'arma.

In quinto luogo, le forniture militari all'Ucraina hanno drasticamente prosciugato gli arsenali nordamericani ed europei, non adatti a una guerra di logoramento prolungata e su larga scala combattuta prevalentemente nel dominio terrestre. Due anni dopo l'inizio dell'invasione Europa e Stati Uniti si sono privati di gran parte delle loro scorte pre-2022 di determinati equipaggiamenti terrestri, e

non riescono a rimpiazzarle e allo stesso tempo aumentare il ritmo o il volume delle consegne all'Ucraina. In altre parole, una difesa da tempo di pace e il relativo complesso industriale non si sono ancora adattati alla guerra in corso. Negli ultimi due anni Germania, Francia, Italia, Polonia e altri membri della Nato hanno iniziato ad adeguare il loro bilancio militare e le acquisizioni per far fronte alle implicazioni della guerra, ma tale adattamento sarà lungo, costoso e difficile da attuare.

Da ultimo, ma non per importanza, quello in Ucraina è un conflitto convenzionale tra due Paesi di cui uno è una potenza nucleare. Finora la Russia ha utilizzato la sua retorica nucleare principalmente contro gli alleati dell'Ucraina al fine di dissuaderli, o quantomeno limitare il loro sostegno militare a Kyiv, con risultati in chiaroscuro. Sebbene il rischio remoto di un'*escalation* nucleare rimanga sul tavolo, la deterrenza degli Stati Uniti e della Nato ha efficacemente funzionato per limitare le opzioni di Mosca al solo ambito convenzionale e prevedibilmente continuerà a farlo. Ciò, a sua volta, ha permesso all'Ucraina di difendersi contro una forza militare russa più grande ma comunque comparabile. Pertanto, la dimensione nucleare continua a svolgere un ruolo indiretto ma rilevante nel conflitto, con implicazioni significative in termini di stabilità strategica europea, controllo degli armamenti e non proliferazione.

L'inizio della guerra ha sorpreso molti esperti e addetti ai lavori nell'Europa occidentale. L'evoluzione del conflitto nel 2022-2023 è stata difficile da prevedere e il suo futuro rimane incerto. Una guerra convenzionale su larga scala, ad alta intensità, prolungata, tra la Russia e il secondo Paese più grande d'Europa, è un fenomeno estremamente complesso non visto nel Vecchio Continente – fortunatamente – dalla Seconda Guerra Mondiale. Presenta implicazioni significative, anche se in molti casi peculiari, attraverso i cinque domini operativi – terrestre, aereo, navale, spaziale e cibernetico – oltre al livello strategico, coinvolgendo anche la Nato e la difesa UE. In questo contesto, lo studio discute tali implicazioni, mentre non considera né le ragioni della guerra di aggressione di Mosca né i possibili esiti oltre il 2024. La prima parte della pubblicazione esamina il livello operativo del conflitto, con un capitolo dedicato a ciascuno dei suddetti domini, oltre a un focus sull'industria della difesa. La seconda parte dello studio affronta una serie di implicazioni per i Paesi europei, gli Stati Uniti, la Nato e l'UE, concentrandosi sulla politica di difesa, anche in relazione alla deterrenza nucleare, al controllo degli armamenti e alla

non proliferazione. La pubblicazione non tratta questioni legate, ad esempio, all'approvvigionamento energetico, al commercio internazionale o al processo di allargamento dell'Ue, né tiene conto delle Nazioni Unite o del cosiddetto Sud globale, al fine di delimitare il suo focus e approfondire l'analisi. Le conclusioni e le raccomandazioni riguardano principalmente la politica di difesa italiana.

Lo studio è stato redatto nella seconda metà del 2023 da un team di ricerca ad hoc ed è stato finalizzato a gennaio 2024, beneficiando di una serie di scambi informali di opinioni con addetti ai lavori ed esperti in Italia e all'estero.

Conclusioni e raccomandazioni per l'Italia

di Alessandro Marrone e Michele Nones

La guerra russa contro l'Ucraina rappresenta un drammatico e complesso fenomeno militare estremamente rilevante per la sicurezza europea e transatlantica, e quindi per l'Italia, la sua politica di difesa e le sue forze armate, così come per le industrie del settore. La famosa citazione di Clausewitz si applica ancora a tale fenomeno: la natura della guerra, la sua essenza e il suo scopo sono immutabili, ma il suo carattere e la conduzione delle operazioni belliche sono in costante evoluzione. Pertanto, l'identificazione di implicazioni per l'Italia dal conflitto in Ucraina deve tenere conto delle peculiarità dei belligeranti e delle circostanze uniche in termini di geografia, forze, strategie e diverse altre variabili.

In questo contesto, dieci implicazioni sono particolarmente importanti da un punto di vista italiano, e in una certa misura per altri grandi Paesi europei, per quanto riguarda:

1. Ruolo della Nato per l'Italia e ruolo italiano nell'Alleanza
2. Difesa europea e autonomia strategica "aperta"
3. Un maggiore e migliore bilancio della difesa per dare vera priorità alla "difesa dello Stato"
4. Il dominio aereo: superiorità aerea, difesa aerea e missilistica, droni e capacità anti-droni
5. Il dominio terrestre: trasparenza del campo di battaglia e mix di capacità in operazioni complesse
6. Il dominio navale: armamenti, scorte e tipi di missili, integrazione e contrasto dei droni
7. Spazio: ridondanza, protezione da minacce non cinetiche e collaborazione con alleati e privati
8. Cyber: risorse tecnologiche e umane, partenariati pubblico-privato, e difesa attiva
9. La dimensione industriale a livello italiano
10. Le iniziative UE per l'industria della difesa

1. Ruolo della Nato per l'Italia e ruolo italiano nell'Alleanza

Il primo gruppo di implicazioni riguarda la politica di difesa italiana nell'ambito dell'Alleanza atlantica¹. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, la Nato è e sarà principalmente incentrata sul contrasto alla minaccia russa. Pertanto, l'Italia dovrebbe impostare e pianificare possibili interventi militari nella regione del Mediterraneo allargato al di fuori del quadro Nato, attraverso missioni nazionali, coalizioni ad hoc o operazioni dell'UE. Certamente l'Italia dovrebbe sfruttare meglio i punti di forza dell'Alleanza quando si tratta di sicurezza cooperativa, come i partenariati Nato, i centri di eccellenza e altre agenzie alleate – *in primis* quelli presenti sul territorio italiano. Tuttavia, per quanto riguarda l'Africa e il Medio Oriente, Roma deve cercare sinergie con l'Alleanza atlantica e leadership in altri contesti, a partire dalle relazioni bilaterali fino al livello UE.

Allo stesso tempo, l'Italia deve iniziare ad affrontare l'agenda Nato per quello che è e non per quello che vorrebbe che fosse. La sicurezza nazionale italiana è direttamente influenzata dalle priorità dell'Alleanza per quanto riguarda Russia, Cina e la regione dell'Indo-Pacifico, così come lo spazio, il cyber, le tecnologie emergenti dirompenti, il controllo degli armamenti e la non proliferazione nucleare. L'Italia deve sviluppare, chiarire e proporre la sua posizione su questi temi per contribuire costruttivamente a una riflessione Nato in linea con i suoi interessi nazionali e con le capacità militari, industriali e tecnologiche del Paese. Il partenariato strategico Nato-UE rappresenta un elemento trasversale cruciale per le suddette questioni, e l'Italia dovrebbe spingere ulteriormente per sviluppare e attuare tale partenariato.

Una priorità fondamentale dell'agenda Nato e della sicurezza nazionale italiana è la deterrenza nei confronti della Russia in tutto lo spettro convenzionale, missilistico e nucleare. Per quanto riguarda l'Ucraina, la deterrenza alleata ha funzionato per prevenire un'*escalation* nucleare da parte di Mosca, nonostante le battute d'arresto ripetutamente sperimentate dalle sue forze armate, fino al ritiro dalla città di Kherson pochi mesi dopo che la provincia era stata annessa alla Federazione Russa. Tuttavia, la deterrenza Nato non ha costretto la Russia a congelare il conflitto. Come sottolineato nell'introduzione dello studio, una

¹ Per maggiori dettagli si veda il capitolo 7 dello studio.

guerra convenzionale che coinvolge una potenza nucleare si sta svolgendo in Europa. Ciò è particolarmente preoccupante per la Nato, nella misura in cui la deterrenza alleata mira a prevenire non solo le guerre nucleari ma anche quelle convenzionali sul Vecchio Continente. Pertanto, gli alleati devono riflettere su come migliorare la deterrenza Nato in tutto lo spettro militare e prepararsi alla difesa nel caso in cui la dissuasione dovesse fallire. L'Italia, in quanto parte dell'accordo di condivisione nucleare dell'Alleanza atlantica, Paese ospitante di armi nucleari tattiche statunitensi, e operando velivoli da combattimento in grado di trasportarle, deve svolgere un ruolo significativo all'interno della riflessione strategica transatlantica sullo spettro convenzionale-missilistico-nucleare di deterrenza e difesa in Europa.

2. Difesa europea e autonomia strategica "aperta"

.....

La guerra in Ucraina ha rappresentato sia una doccia fredda che un momento chiarificatore per le aspirazioni legate al concetto di autonomia strategica dell'UE². Da un lato, ha dimostrato la predominanza della Nato per compiti vitali come la deterrenza e la difesa collettiva, mostrando che quando è in gioco un confronto militare con una potenza come la Russia, l'autonomia strategica dell'UE può applicarsi alla sfera politica ma certamente non a quella della difesa. Dall'altro lato, il conflitto ha dimostrato quanto sia urgente il rafforzamento della difesa dell'UE, in termini di capacità, processi decisionali, strutture e base industriale. L'Italia dovrebbe lavorare all'interno dell'Unione per realizzare tale rafforzamento, tenendo presente che la Russia rappresenta la più grande minaccia per la sicurezza dell'Europa e che gli europei dovranno affrontarla qualunque sia l'amministrazione statunitense al potere nei prossimi quattro anni. Allo stesso tempo, Roma dovrebbe cercare un'autonomia strategica "aperta" sostenendo e incoraggiando l'UE nello sfruttamento dei tanti legami in termini di sicurezza, difesa, tecnologia e industriali degli Stati membri e delle industrie del settore con partner cruciali non-UE, quali gli Stati Uniti e il Regno Unito.

Inoltre, essere alla guida della difesa europea richiede a livello nazionale meccanismi e coordinamento istituzionale-industriale che funzionino bene,

² Per maggiori dettagli si veda il capitolo 9 dello studio.

mentre l'Italia al riguardo ha di fronte sfide strutturali. Oggi e negli anni a venire è di fondamentale importanza per Roma contribuire a plasmare il panorama emergente della difesa europea. Pertanto, l'Italia dovrebbe creare adeguati meccanismi e garantire regolarità e ordine del processo decisionale e di attuazione, allocare adeguate risorse umane negli uffici rilevanti del Ministero della Difesa e lavorare tempestivamente sulle rilevanti iniziative UE in corso e future, dalla *Permanent Structured Cooperation* (PESCO) e dallo *European Defence Fund* (Edf) al prossimo *European Defence Industrial Programme* (Edip).

3. Un maggiore e migliore bilancio della difesa per dare vera priorità alla "difesa dello Stato"

Le implicazioni per il bilancio italiano della difesa sono cruciali per quanto riguarda la Nato, l'UE e soprattutto la sicurezza nazionale. La guerra in Ucraina ha spinto la maggior parte dei Paesi europei ad aumentare fortemente la propria spesa militare, dalla Spagna all'Europa orientale passando per Francia, Germania e Polonia, ma l'Italia non ha fatto lo stesso. Il vertice Nato di Vilnius ha dichiarato il 2 per cento del Pil una soglia minima piuttosto che un massimale, eppure Roma è in ritardo nel raggiungere tale traguardo, e ciò indebolisce la sua posizione e l'influenza all'interno dell'Alleanza atlantica. Allo stesso modo nell'UE, poiché le iniziative rispetto all'industria della difesa aumentano e/o accelerano, il bilancio stagnante dell'Italia mette a rischio la rilevanza del Paese presso i tavoli negoziali cruciali, così come il posizionamento delle aziende nazionali.

Soprattutto, la spesa per la difesa è una questione di sicurezza nazionale. Nel Documento programmatico pluriennale (Dpp) 2023, il ministro della Difesa ha indicato che la priorità delle forze armate è "la difesa dello Stato". Si tratta di una considerazione ragionevole e coerente alla luce della guerra in Ucraina e di ciò che significa per la Nato e l'Italia. Il Dpp 2023 lancia o conferma anche una serie di programmi di ammodernamento e approvvigionamento, spesso relativi a conflitti ad alta intensità, su larga scala e tra avversari di pari livello. Di conseguenza, l'Italia deve mantenere fede all'impegno preso dal Parlamento nel 2022 volto a raggiungere la soglia del 2 per cento del Pil da impiegare per il settore della difesa entro il 2028, accelerando l'aumento annuale. La

tempistica è essenziale, sia per colmare le lacune urgenti in alcune aree alla luce della guerra in Ucraina, sia per sostenere il più ampio adattamento delle forze armate italiane per affrontare minacce, rischi e necessità di un quadro strategico segnato da una guerra prolungata, su larga scala e ad alta intensità ai confini di Nato e UE.

Anche migliorare la qualità e la ripartizione della spesa militare è cruciale, sia per l'Italia che per l'Europa. Uno degli insegnamenti chiave dalla guerra in Ucraina riguarda infatti la necessità di una quantità e qualità adeguate di attrezzature prontamente disponibili, grandi scorte di munizioni, la capacità di spostare e sostenere rapidamente le forze che operano ad alta intensità, e un addestramento diffuso e adeguato che vada oltre le truppe d'élite. Tutti questi elementi richiedono di aumentare la percentuale di bilancio italiano destinata ai costi operativi quali addestramento, esercitazioni e manutenzione, contenendo le spese per il personale. L'Italia ha inoltre bisogno di ridurre drasticamente gli attuali impieghi delle forze armate per compiti di polizia che non hanno nulla a che fare con la "difesa dello Stato", vale a dire l'operazione Strade Sicure che deve essere chiusa per preservare un'identità e formazione da forza armata e per non sprecare preziose risorse che, dati i limiti di bilancio, andrebbero impiegate o addestrate altrove. Una delle implicazioni della guerra in Ucraina riguarda infatti l'importanza di fattori come la motivazione, il morale, la leadership, l'organizzazione e l'addestramento delle forze, compresi gli ufficiali di livello intermedio, i sottoufficiali e i soldati: un insieme di elementi intangibili ma cruciali che devono essere coltivati sistematicamente e in anticipo.

Qualsiasi tipo e volume di incremento del personale militare italiano dovrebbe quindi essere strumentale all'aumento della resa operativa rispetto ai compiti prioritari per le forze armate prescritti dalla legge e richiamati dal Dpp 2023: difesa dello Stato; deterrenza e difesa collettiva nella Nato; operazioni internazionali, principalmente ma non esclusivamente nell'area euro-atlantica e nella regione del Mediterraneo allargato. Di conseguenza, selezione, reclutamento e mantenimento in servizio del personale militare dovrebbero essere gestiti anche al fine di abbassare l'età media e colmare le lacune più urgenti in termini di competenze per garantire la prontezza operativa, in particolare quella in scenari di combattimento. In questo contesto, la proposta di istituire una riserva di 10.000 unità ha senso solo se sarà strutturata, addestrata e attrezzata per rafforzare le forze armate – e non la protezione civile.

4. Il dominio aereo: superiorità aerea, difesa aerea e missilistica, droni e capacità anti-droni³

.....

Il fatto che la guerra si sia svolta principalmente via terra non deve portare a sottovalutare il potere aereo. In effetti, le modalità dei combattimenti terrestri in questo conflitto dimostrano indirettamente l'importanza della superiorità aerea: senza di essa, la vittoria diventa molto più difficile da raggiungere ed estremamente costosa in termini di vite umane e assetti. Il tasso di perdite subito dall'Ucraina negli ultimi due anni sarebbe estremamente difficile da sostenere in Europa occidentale e negli Stati Uniti per un periodo di tempo molto più breve. Pertanto, la prima implicazione è che garantire la superiorità aerea, almeno temporaneamente e/o su determinate aree, resta un compito cruciale per i membri della Nato, compresa l'Italia. Questo a sua volta aumenta la rilevanza dei caccia di quinta e sesta generazione e di una serie di armi a gittata molto lunga.

La seconda implicazione riguarda il fatto che la difesa aerea e missilistica integrata (Integrated Air and Missile Defence, IAMD) sia stata fondamentale per l'Ucraina in molti modi, e lo sarebbe per qualsiasi Paese occidentale in uno scenario di conflitto tra pari. In primo luogo, per annullare la superiorità aerea del nemico e difendere la propria. In secondo luogo, per proteggere le forze schierate, la logistica militare, le infrastrutture critiche civili e la popolazione, probabile centro di gravità della campagna aerea avversaria. La IAMD della Nato e il contributo italiano a essa valgono il prezzo di investimenti in capacità adeguate, avanzate e multistrato. Tutto ciò riguarda anche le operazioni nello spettro elettromagnetico, poiché la guerra elettronica è considerata un elemento chiave del conflitto russo-ucraino e una fonte di preoccupazione per le forze armate occidentali. Allo stesso tempo l'Italia, insieme agli altri alleati Nato, dovrebbe investire nel potere aereo per superare le IAMD avversarie. Infatti, il modo migliore per proteggere le infrastrutture e le popolazioni nei Paesi alleati non è distruggere una per una le "frecce" delle forze russe – missili, bombe o droni – ma piuttosto gli "archi" in termini di aerei, sistemi missilistici,

³ Per maggiori dettagli si veda il capitolo 2 dello studio.

aeroporti militari, centri di comando e controllo, logistica e relative fabbriche, e questo richiede che gli alleati superino le difese aeree della Russia.

La terza implicazione chiave è che la combinazione di mezzi con e senza equipaggio a bordo, nonché di una varietà di effettori, moltiplica significativamente l'impatto delle campagne aeree a livello tattico e operativo. In tutto il mondo c'è una forte spinta a produrre droni armati di dimensioni, costi e prestazioni diverse per essere pienamente integrati nella guerra aerea, terrestre e navale, in una prospettiva multi-dominio. Allo stesso tempo, le loro perdite nei confronti di robuste difese aeree richiede anche lo sviluppo di droni da combattimento più veloci e letali, e meno rilevabili dai radar, che agiscano da soli o in aggiunta ai caccia. In Italia, molto lavoro resta da fare per acquisire e integrare efficacemente droni armati nelle tre forze armate, nonché per investire nei futuri sistemi aerei da combattimento senza equipaggio. È inoltre necessario uno sforzo ulteriore per sviluppare efficaci contromisure elettroniche, capacità cibernetiche, nuovi sistemi di contrasto (tra cui laser e microonde ad alta potenza) contro i droni meno sofisticati, considerando da un lato la letalità di questi ultimi e dall'altro l'insostenibilità di neutralizzarli con missili più costosi e disponibili in numero limitato.

5. Il dominio terrestre: trasparenza del campo di battaglia e mix di capacità in operazioni complesse⁴

Una prima implicazione riguarda il *Command Control Communication Computing Information Surveillance and Reconnaissance (C4ISR)*. La flessibilità e mobilità delle forze, lo sfruttamento tempestivo dei vantaggi a livello locale e un rapido processo decisionale grazie a un C4ISR efficace si sono rivelati cruciali in Ucraina. Molteplici esempi tattici hanno dimostrato come le tecnologie innovative, in particolare i droni, possano avere un enorme effetto abilitante a ogni livello di comando. Il rafforzamento delle capacità di intelligence e sorveglianza con piccoli droni e lo sfruttamento dello spettro elettromagnetico possono aumentare la letalità delle unità di fanteria più piccole quando agiscono di concerto con i mezzi corazzati, l'artiglieria e il supporto di fuoco.

⁴ Per maggiori dettagli si veda il capitolo 1 dello studio.

Una seconda implicazione riguarda la maggiore “trasparenza” del campo di battaglia grazie alle nuove tecniche Isr, che rendono le unità di terra avversarie più letali e precise, aumentando così il logoramento delle forze al fronte. Anche l’artiglieria a lunga gittata e vari tipi di droni – compresi quelli kamikaze – sono diventati molto più precisi riducendo notevolmente la sicurezza delle retrovie. L’aumento della precisione e rapidità dell’artiglieria porterà probabilmente le unità dell’esercito a operare in modo più disperso, richiedendo ancora una volta un C4Isr senza intoppi. Questo nuovo scenario induce le forze armate a riequilibrare tre elementi: la massa di mezzi e forze per il combattimento, la potenza di fuoco e la sofisticazione tecnologica. Ciò costringerà anche a rivalutare la guerra di manovra, che potrebbe diventare sempre più basata su mini/micro droni e fuoco indiretto, richiedendo quasi certamente una revisione dell’organizzazione delle unità terrestri, nonché delle relative dottrine, tattiche e procedure.

Una terza implicazione riguarda l’importanza per le forze terrestri di essere integrate in operazioni complesse con un adeguato mix di capacità *high-tech* e *low-tech*. La difesa aerea a corto raggio, l’artiglieria a lungo raggio o l’appoggio aereo ravvicinato di per sé, presi singolarmente, non saranno efficaci se non integrati in modo tale da rafforzarsi a vicenda e compensare eventuali carenze e vulnerabilità specifiche. Ciò richiederà all’Italia e ad altri eserciti della Nato di adottare una politica di acquisizioni bilanciata, combinando sistemi meno costosi e sofisticati e quindi più sacrificabili (es. droni kamikaze) con mezzi più avanzati e di valore quali i carri armati. Ciò dovrebbe consentire l’acquisizione di una maggiore massa, un aspetto fondamentale della guerra in Ucraina, attraverso un maggior numero di mezzi meno costosi, che forniscano soluzioni efficaci ed efficienti. Infine, in un confronto tra pari si dovrà fare i conti con il fatto che non esistono più zone sicure nelle retrovie, facendo ulteriori investimenti nella protezione delle forze, a partire dalla difesa aerea e missilistica, con particolare attenzione al contrasto dei droni. Viceversa, le difficoltà incontrate dalle forze ucraine nella controffensiva dell’estate 2023 hanno evidenziato l’importanza di poter colpire il nemico in profondità attraverso un’adeguata quantità di sistemi a più lungo raggio.

Infine, ma non per importanza, la guerra in Ucraina rende più urgente per l’esercito italiano addestrarsi ed esercitarsi regolarmente attraverso attività

sul campo, anche per quanto riguarda l'uso dell'artiglieria a lungo raggio. Ciò richiede di trovare soluzioni pragmatiche per poligoni e aree addestrative sul territorio nazionale, affrontando le opposizioni locali, oppure all'estero.

6. Il dominio navale: armamenti, scorte e tipi di missili, integrazione e contrasto dei droni⁵

L'implicazione più evidente del conflitto in Ucraina per molte marine europee è la necessità di tornare alla guerra navale ad alta intensità, dopo che per decenni ci si è concentrati maggiormente sulla sicurezza marittima e sulla gestione delle crisi in teatri operativi dove le forze alleate avevano una netta superiorità. Di conseguenza, la pianificazione della struttura della flotta e delle acquisizioni dovrebbe puntare a un aumento della potenza di fuoco e della massa. In particolare, il numero di sistemi di lancio verticale (*Vertical Launch System, Vls*) per missili rappresenta una chiara lacuna in Europa. I progetti della Marina Militare italiana per i suoi futuri cacciatorpediniere – il programma Ddx – sembrano giustamente puntare a costruire le navi da guerra più grandi e più armate in Europa dai tempi della Guerra Fredda, ciascuna dotata di ben 80 celle Vls: quasi il doppio di quelle montate sui cacciatorpediniere classe Andrea Doria attualmente in servizio nella Marina italiana.

Tuttavia, le limitate scorte di missili a disposizione delle marine europee influiscono negativamente sul loro potenziale di impiego in una battaglia navale prolungata con un avversario di pari livello, così come contro attori non statali come gli Houthi, in grado di mettere in campo capacità antinave di dimensioni tali da richiedere contromisure costose e avanzate. L'Italia deve rivedere le proprie politiche e priorità di approvvigionamento per la Marina, per ristabilire livelli adeguati di scorte di tutte le categorie di munizionamento: missili antiaerei e antinave, missili da attacco in profondità sulla terraferma, siluri pesanti e leggeri, proiettili d'artiglieria con particolare attenzione alle versioni a lungo raggio e guidate. È inoltre evidente la necessità di sviluppare e mettere in campo sia le armi ipersoniche sia i sistemi per contrastarle, tanto più che la Marina russa sarà presto in grado di impiegare missili ipersonici antinave

⁵ Per maggiori dettagli si veda il capitolo 3 dello studio.

lanciati da navi, sottomarini e aerei – e altre marine seguiranno.

Una terza implicazione che emerge dal conflitto in Ucraina è l'integrazione nella guerra navale dei droni aerei, di superficie e subacquee. L'avvento di sistemi senza equipaggio diversi, più numerosi e capaci richiede che la Marina italiana si evolva e integri questi nuovi strumenti senza soluzione di continuità in una forza di combattimento già complessa. I concetti presentati nel documento *Future Naval Combat System 2035*, pubblicato nel 2021 dalla Marina, sono certamente un passo nella giusta direzione. Ma occorre fare di più in termini concreti, per imbarcare droni anche ad ala fissa e ad ala rotante. Allo stesso tempo, sono necessari nuovi strumenti per affrontare la crescente minaccia dei droni nemici: attacchi massicci tramite sciami, combinati con missili in alcuni scenari, potrebbero sopraffare gli attuali sistemi di difesa. A lungo termine, l'uso di costosi missili antiaerei per intercettare e neutralizzare i droni a basso costo non è una strategia sostenibile: è necessario dotare le navi da guerra di contromisure nuove e più efficienti dal punto di vista dei costi, tra cui armi laser e sistemi a microonde ad alta potenza.

7. Spazio: ridondanza, protezione da minacce non cinetiche e collaborazione con alleati e privati⁶

Una prima implicazione del conflitto in questo dominio operativo riguarda la ridondanza di assetti spaziali. Per raggiungere un livello accettabile di resilienza, ed evitare interruzioni quanto a servizi dallo spazio, le forze armate italiane ed europee devono anche utilizzare un elevato numero di satelliti: cosicché se un assetto nazionale viene attaccato, altri con le stesse funzionalità possono subentrare assicurando la continuità del servizio. Rispetto a una capacità eccellente ma unica, la ridondanza è data da un numero maggiore di satelliti a costi inferiori. A livello operativo la resilienza degli assetti spaziali italiani dovrebbe essere perseguita anche attraverso lo sviluppo di capacità di lancio tempestivo, per lanciare rapidamente in orbita almeno un piccolo satellite in sostituzione di uno danneggiato o malfunzionante. In tale contesto il partenariato pubblico-privato nel settore spaziale dovrebbe progredire, anche

⁶ Per maggiori dettagli si veda il capitolo 4 dello studio.

in termini di accordi prestabiliti per mobilitare gli assetti commerciali non solo in tempo di pace, come già avviene in Italia, ma anche in momenti di crisi o conflitto.

Una seconda implicazione per l'Italia è la necessità di maggiore protezione dalle minacce non-cinetiche, quali gli attacchi attraverso il cyberspazio, lo spettro elettromagnetico e le radiofrequenze, sia per i sistemi spaziali civili che per quelli militari, e in particolare per il segmento terrestre che è il più vulnerabile agli attacchi informatici. Il conflitto in Ucraina ha evidenziato la necessità di disporre di assetti resilienti in grado di resistere agli attacchi di *jamming* e di *spoofing*, e al tempo stesso di sviluppare capacità di difesa cibernetica e di attribuzione più avanzate.

Infine, la guerra in Ucraina ha anche sottolineato la necessità di una migliore collaborazione e condivisione delle informazioni con gli alleati nello spazio. Nel 2023 l'Italia è entrata a far parte della Combined Space Operations Initiative, un club esclusivo di alleati guidato dagli Stati Uniti e volto ad approfondire l'interoperabilità quanto a *space domain awareness*, supporto alle missioni dallo spazio e lanci in orbita. L'Italia dovrebbe sfruttare questi crescenti legami con le forze armate statunitensi per sviluppare conoscenze e innovazioni dottrinali, creando sinergie e buone pratiche. In linea con quanto emerso in Ucraina, il Ministero della Difesa dovrebbe anche coordinarsi meglio con gli attori civili. In questo contesto il coinvolgimento di personale civile specializzato aiuterebbe ad adattarsi meglio ai nuovi sviluppi e contribuirebbe a colmare il gap di competenze sullo spazio che rappresenta una sfida strutturale per tutti gli attori in Italia – e in qualche misura in Europa.

8. Cyber: tecnologia e risorse umane, partenariati pubblico-privato, e difesa attiva⁷

La guerra in Ucraina ha evidenziato la rilevanza del dominio cibernetico in un conflitto. L'Italia dovrebbe investire in sicurezza, difesa e deterrenza cyber, anche rispetto all'intelligenza artificiale e ai computer quantistici. Allo stesso tempo, occorre aumentare il bacino di risorse umane che si occupano di

⁷ Per maggiori dettagli si veda il capitolo 5 dello studio.

sicurezza e difesa cibernetica nelle istituzioni. L'istituzione del Comando per le operazioni di rete all'interno del Ministero della Difesa, seguita dalla creazione dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, rappresentano passi positivi in questa direzione, ma necessitano di personale adeguato e stabile nel tempo.

Una seconda implicazione della guerra in Ucraina riguarda l'importanza della cooperazione pubblico-privato in questo campo. Le aziende private rappresentano un elemento chiave per migliorare la difesa e la resilienza cibernetica. Possono agire a un ritmo molto più veloce rispetto alle istituzioni pubbliche, possono contare su un ampio bacino di personale altamente qualificato e – a differenza degli Stati – le loro operazioni non sono automaticamente percepite come *escalation*. È necessario quindi un maggiore coordinamento tra le istituzioni governative e i soggetti privati coinvolti nella difesa e sicurezza dell'Italia nel dominio cyber. A tal fine, sarà importante esplorare i modi opportuni in cui le aziende possano servire l'interesse pubblico, garantendo al tempo stesso l'affidabilità dei loro servizi.

Infine, negli ultimi anni, l'Italia ha compiuto passi importanti verso la difesa attiva nel cyberspazio, anche alla luce della guerra in Ucraina. Nel 2022 il legislatore ha introdotto una serie di disposizioni volte a condurre operazioni di intelligence nel cyberspazio per contrastare attacchi in circostanze ben definite. Il Dpp 2023 indica la possibilità di operare nell'intero spettro di operazioni, conducendo quindi sia quelle difensive che quelle offensive, mentre l'attuale Concetto strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa conferma questa scelta e fornisce ulteriori indicazioni. L'Italia dovrebbe procedere su questa strada in termini di dottrina, operazioni e capacità, soprattutto alla luce di un conflitto combattuto in Europa con un'importante dimensione cyber.

9. La dimensione industriale a livello italiano⁸

.....

I suddetti spunti nei domini terrestre, aereo, navale, spaziale e cibernetico presentano a loro volta, in misura e modalità diverse, molteplici implicazioni industriali per l'Italia. L'evoluzione attuale e futura delle forze armate dovrà tenere pienamente conto della guerra in Ucraina e adeguare di conseguenza

⁸ Per maggiori dettagli si veda il capitolo 6 dello studio.

la pianificazione delle forze, lo sviluppo delle capacità e il *procurement*. Nel fare ciò, Roma dovrebbe seguire le linee guida e gli obiettivi del processo di pianificazione della difesa della Nato, e contribuire ad allineare il piano di sviluppo delle capacità UE in modo complementare e sinergico all'approccio dell'Alleanza. In questo contesto, vanno sottolineati alcuni punti chiave relativi alle implicazioni industriali, soprattutto a livello italiano.

Un quadro finanziario pluriennale con adeguati volumi di produzione per i programmi di *procurement* è necessario per realizzare gli investimenti privati, come l'acquisto di nuovi macchinari o l'assunzione e formazione di personale qualificato, finalizzati a far fronte alla nuova realtà di una guerra su larga scala in Europa. Il Dpp non presenta certezze quanto ad allocazione finanziaria su più anni, quindi l'Italia dovrebbe dotarsi di una legge di finanziamento pluriennale dei programmi di *procurement* – già proposta negli anni scorsi – per superare questa situazione deleteria.

Inoltre, la pianificazione delle forze e il *procurement* dovrebbero adattarsi a una realtà in cui la guerra in Ucraina continuerà e, soprattutto, i Paesi europei dovranno sempre più esercitare un'azione di deterrenza e di difesa contro una minaccia russa che si è materializzata in modo drammatico sul territorio ucraino. Ciò comporta, tra l'altro, l'aumento dei volumi e l'accelerazione dell'acquisizione delle capacità ritenute necessarie – comprese quelle delineate nel Dpp 2023. Il documento ha stanziato 4 miliardi di euro, anche se distribuiti in 14 anni, per l'acquisto di carri armati Leopard 2A8, ha avviato l'acquisizione di 21 lanciarazzi Himars con relativa logistica e munizioni, e ha dato il via all'acquisto di veicoli corazzati da combattimento di fanteria, di sistemi di difesa aerea a corto raggio (808 milioni di euro), nonché di droni per l'Aeronautica.

Anche le attività di manutenzione, riparazione, revisione e aggiornamento dovrebbero crescere in termini di quantità, qualità e tempistica, per far fronte alla suddetta necessità di garantire una percentuale maggiore di capacità realmente disponibili, e adatte allo scopo, rispetto agli equipaggiamenti elencati sulla carta. La produzione di pezzi di ricambio e munizioni dovrebbe ricevere maggiori finanziamenti in base a precise condizioni da concordare nei programmi di approvvigionamento attuali e futuri. I 70 milioni di euro aggiuntivi stanziati nel 2023 per ristabilire le scorte di munizioni di vario calibro dell'Esercito vanno considerati solo un passo iniziale di uno sforzo ben

più ampio. Inoltre, i contratti del Ministero della Difesa dovrebbero evolvere per garantire una maggiore rapidità e flessibilità di esecuzione, anche al fine di aumentare la produzione se necessario, ad esempio finanziando una formazione su misura della relativa forza lavoro. Infine, il Ministero della Difesa dovrebbe cedere all'industria alcune attività logistiche e di manutenzione in tempo di pace, escludendo ovviamente il supporto sul campo, al fine di concentrare il personale in servizio sui loro compiti principali. Nel complesso, queste misure pragmatiche contribuirebbero ad aumentare la capacità industriale nazionale, affrontando limiti e debolezze dell'ecosistema pubblico-privato italiano.

Da ultimo, ma non per importanza, l'esperienza delle forze armate ucraine e l'effettivo utilizzo dei sistemi d'arma sul campo di battaglia giocheranno probabilmente un ruolo chiave nelle future politiche di approvvigionamento, nonché di ricerca e sviluppo, in particolare per quanto riguarda il settore terrestre. Le istituzioni e le aziende italiane possono e devono contribuire attivamente a rafforzare le relazioni tra l'Ucraina e la base industriale e tecnologica della difesa europea.

Aldilà delle suddette misure specifiche, è necessario anche un adattamento più ampio e di lungo periodo. L'idea di "economia di guerra" non funziona nel dibattito pubblico italiano. Tuttavia, un discorso più realistico, sistematico e basato sui fatti dovrebbe essere proposto dalle istituzioni italiane per aiutare l'opinione pubblica a comprendere correttamente il ruolo dell'industria dell'aerospazio, sicurezza e difesa per gli interessi e la sicurezza nazionale, nonché per la politica estera e di difesa dell'Italia. In tale contesto, gli investimenti del settore privato in fabbriche, forniture, tecnologie e risorse umane devono essere sostenuti per essere rapidamente attuati nonostante le critiche di una parte minoritaria ma ben visibile dell'opinione pubblica.

10. Le iniziative UE per l'industria della difesa⁹

La guerra in Ucraina ha dimostrato che la capacità produttiva rimane un elemento cruciale da considerare nella pianificazione e nel *procurement* della difesa. La maggior parte dei Paesi europei si è impegnata ad aumentare strutturalmente

⁹ Per maggiori dettagli si veda il capitolo 10 dello studio.

le spese per la difesa. Tuttavia, perseguire solo soluzioni nazionali impedirebbe lo sviluppo di una base industriale e tecnologica europea solida, matura e scalabile, entro il prossimo decennio. Un miglioramento dell'integrazione nell'industria della difesa, in particolare dal lato della domanda, sarà cruciale a questo proposito.

Le misure varate dall'UE a seguito della guerra russa contro l'Ucraina hanno scopi molto specifici: aumentare la produzione di proiettili d'artiglieria da 155 mm per ricostituire le scorte esaurite e fornire all'Ucraina un supporto sostenibile a lungo termine. I Paesi europei dovranno incrementare decisamente le scorte dell'intera gamma di munizioni per i sistemi di combattimento terrestri, navali e aerei, nonché aumentare la loro interoperabilità e razionalizzare le strutture di stoccaggio. In particolare, l'Italia dovrebbe sfruttare i programmi UE esistenti per potenziare le proprie capacità in termini di produzione di munizioni per artiglieria, comprese quelle Vulcano prodotte da Leonardo.

Tuttavia, le azioni volte ad aiutare l'Ucraina e aumentare la produzione di munizioni non aiutano necessariamente l'integrazione industriale nella difesa in Europa. Solo misure istituzionali strutturate che raggruppino e razionalizzino la domanda dell'UE di beni per la difesa, come la piena attuazione delle raccomandazioni incluse nella Revisione coordinata annuale sulla difesa, l'istituzione dei Consorzi europei per l'acquisizione di equipaggiamenti, e l'orientamento del prossimo Edip per dare priorità agli acquisti congiunti, possono portare a un'ottimizzazione strutturale. Inoltre, la Pesca dovrebbe essere utilizzata per progetti congiunti di sviluppo di sistemi e mezzi che mirano a soddisfare a medio-lungo termine le esigenze militari evidenziate dalla guerra in Ucraina, ad esempio per quanto riguarda la difesa missilistica o il combattimento navale. Poiché una delle principali implicazioni del conflitto è la necessità di aumentare le commesse europee e quindi la produzione industriale, le istituzioni e i governi dell'UE dovrebbero stipulare contratti reali, solidi, tempestivi e a lungo termine. Inoltre, l'Italia dovrebbe promuovere un maggiore impegno dell'UE per "europeizzare" la sicurezza degli approvvigionamenti a livello politico, militare, tecnologico, industriale, finanziario e normativo. Ciò significa rimuovere ogni tipo di ostacolo alle catene di approvvigionamento europee, anche per quanto riguarda i trasferimenti di componenti e parti di ricambio, la manutenzione e il supporto logistico.

Nonostante l'urgenza di adattarsi alle esigenze militari causate dalla guerra in Ucraina, i ritardi nei negoziati su alcune iniziative UE mostrano disaccordi tra gli Stati membri sull'opportunità di mantenere i mercati europei della difesa agionevolmente aperti alle aziende di Paesi terzi. In questo contesto, gli accordi sulla sicurezza delle forniture in tempi di crisi e di guerra tra i membri e i partner dell'UE contribuirebbero ad attuare un'autonomia strategica aperta. Ovviamente ci dovrebbe essere un approccio diverso da un lato per le iniziative a breve termine e di breve durata, che rispondono a esigenze urgenti molto specifiche, e dall'altro per quelle a lungo termine e permanenti: per queste ultime è ragionevole che gli incentivi finanziari dell'UE vadano a beneficio delle industrie UE. In questo contesto, l'Italia dovrebbe sostenere un aumento significativo dei bilanci destinati alle iniziative dell'Unione esistenti e future, in particolare l'Edf e l'Edip, e una loro integrazione più organica alla luce della prossima Strategia industriale europea per la difesa. Espandere e stabilizzare gli investimenti dell'Unione in ricerca e sviluppo nel settore della difesa è necessario per consentire agli Stati membri di colmare il divario con i concorrenti strategici e stimolerebbe sia l'aggregazione della domanda sia la specializzazione e il consolidamento dell'offerta: elementi cruciali per consentire all'Europa di affrontare la minaccia russa alla sua sicurezza collettiva.

Le implicazioni strategiche della guerra in Ucraina per l'Italia

Lo studio IAI sulle implicazioni strategiche della guerra russa all'Ucraina offre un'analisi olistica del conflitto e dei suoi risvolti per le forze armate dei Paesi europei, la Nato, l'Europa della difesa e l'industria del settore. La prima sezione della pubblicazione approfondisce i tratti salienti del fenomeno bellico nei cinque domini operativi: terrestre, navale, aereo, spaziale e cibernetico. Valuta inoltre le forniture militari occidentali all'Ucraina e le difficoltà dell'industria del settore in Europa e negli Stati Uniti nel sostenere lo sforzo produttivo richiesto dalla guerra. Nella seconda sezione lo studio discute una serie di implicazioni dirette e indirette del conflitto. In ambito Nato il focus prioritario sulla deterrenza e difesa collettiva, le conseguenze sugli altri *core task* dell'Alleanza atlantica e sugli obiettivi per lo sviluppo e l'impiego delle forze armate alleate. Nel quadro dell'Unione l'evoluzione del concetto di autonomia strategica "aperta", il lancio di nuovi strumenti e fondi UE, e la necessità per l'Europa della difesa di confrontarsi con la minaccia russa. Vengono poi sintetizzati i cambiamenti nella politica di difesa dei principali Paesi europei, e gli sviluppi quanto a *procurement* e strategia industriale degli Stati Uniti. Un focus specifico è dedicato alla deterrenza nucleare alla luce di un conflitto iniziato da una potenza atomica. Le conclusioni si concentrano sulle raccomandazioni per la politica di difesa italiana. Lo studio è frutto del lavoro congiunto di un gruppo di ricerca coordinato dal Programma Difesa dello IAI, e a due anni dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina vuole contribuire alla comprensione di tale drammatico punto di svolta per la sicurezza euro-atlantica.



L'Istituto Affari Internazionali (IAI) è un think tank indipendente, privato e non-profit, fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Lo IAI mira a promuovere la conoscenza della politica internazionale e a contribuire all'avanzamento dell'integrazione europea e della cooperazione multilaterale. Si occupa di temi internazionali di rilevanza strategica quali: integrazione europea, sicurezza e difesa, economia internazionale e governance globale, energia e clima, politica estera italiana; e delle dinamiche di cooperazione e conflitto nelle principali aree geopolitiche come Mediterraneo e Medio Oriente, Asia, Eurasia, Africa e Americhe.

Istituto Affari Internazionali (IAI)

Via dei Montecatini, 17 - Roma - T. +39 06 6976831

iai@iai.it - www.iai.it